

POESIA

La voce di Magrelli grida nel deserto del sopruso continuo

Dalla Burocrazia pubblica alle corporation digitali:
un pamphlet satirico di resistenza ai disturbatori

ANDREA CORTELESSA

Un amico comune sostiene che Valerio Magrelli da un pezzo sia entrato nella sua «fase Cossiga». Chi non ricorda lo *switch* per cui, a un certo punto del settennato al Quirinale, il già mite (in apparenza) servitore dello Stato di punto in bianco si trasformò, à la Mr Hyde, nell'icona scatenata del Picconatore? Come la Diva all'avvento del Sonoro il già taciturno, troppo a lungo compresso, finalmente Esternava: *Cossiga talks*. (Gli storici sostengono che fu quella l'epifania del Potere come Sovversione; sin troppo ovvio l'aggiornamento alla politica di oggi.)

Un non meno misterioso regente deve aver agito nell'autore mitissimo, capelli rossi e occhiali spessi, che a vent'anni esordisce con una poesia filosofica e parnassiana, splendidamente immune al mondo circostante. Quarant'anni dopo – sebbene non se ne sia accorto chi lo stronca ancora inveendo contro un poeta astratto dalla Storia che è ormai figura, *malgré lui*, passata alla storia –, nessuno scrittore italiano è più cambiato da se stesso. Ora Magrelli è il poeta del *Sangue amaro* (questo il titolo della sua ultima raccolta) che, viceversa, reagisce a Tutto. Lo Schiavo vessato – sin dall'infanzia di Roscio Perseguitato dal Branco – all'improvviso si Rivolta. Più fededegna la diagnosi simmetrica: se il callido calligrafo di *Ora serrata retinae* si presentava perfettamente Padrone di Sé («Io abito il mio cervello / come un tranquillo possidente le sue terre»), ora si è rovesciato in Schiavo di Tutto il Resto. (E

provvede pure, così, a fornire un Servizio Pubblico: come quello del *Commissario Magrelli* dal suo ultimo, delizioso poemetto.)

Nel formidabile *pamphlet* appena uscito nell'«Arcipelago» Einaudi – dal titolo non solo scherzoso: se Georges Perec non era solo l'iper-narratore della *Vita, istruzioni per l'uso* ma anche il traumatizzato venuto a giorno solo con W. – lo dice, Magrelli: «io, che di mondo trabocco e che dal mondo vengo giorno per giorno lesionato». All'autocrate Valerio *d'antan* succede il contrappasso di Valeriano: il primo imperatore romano fatto schiavo e, peggio, «panchetto» da un satrapo persiano che, per salire e scendere da cavallo, gli poggia i piedi sulle spalle. Allegoria perfetta dei *soprusi* cui tutti i giorni ci assoggetta la Burocrazia (non solo quella pubblica perché, insegna David Graeber, sono oggi le *mega-corporation* digitali, fornitrici di servizi che paghiamo ogni secondo, a imporci il più feroce stillicidio di scadenze) che ci vessa di multe e ipermulte, previe file alle poste e in uffici che ci riconurranno alle poste (Sisifo ci spiccia casa), trasformando la nostra vita in una *Vicevita* di attese e adempimenti (fresca di stampa pure la riedizione, sempre einaudiana, di una prosa con questo titolo che, già dieci anni fa, lasciava presagire l'esplosione in Hulk del poeta-professore angariato dalla micro-deportazione quotidiana del pendolarismo).

Più in generale idolo polemico di Magrelli è il Prossimo per il quale non esiste Prossimo: i «tagliacode» peggio dei tagliagole, gli ammorbatori

della quiete pubblica, i torturatori di infanti che ci metatorturano colle «urla ultrasoniche» degli infanti medesimi. Questo *oracolo manual* si presenta in tutti i sensi *light*, ma non per caso invoca Kant e Lévinas: è un piccolo manifesto politico (e non del tutto rassicurante) quello che, in toni paradossalmente swiftiani, propone di punire gli «alterprivi» con un braccialetto elettronico che commini loro scosse elettriche crescenti, in misura della gravità dei propri asociali *exploits*. Ma a entusiasmare è il registro satirico che pare uscito, ormai, dalla penna di Gadda: il riso irrefrenabile che suscita è il modo in cui partecipiamo della rivalsa sadica dell'«umiliato e offeso», che usa la scrittura come «strumento della rivendicazione contro gli oltraggi del destino e de' suoi umani proietti: lo strumento, in assoluto, del riscatto e della vendetta». —

© BY NC ND ALIUNDI DIRITTI RISERVATI

Poeta, traduttore, critico letterario, accademico

Valerio Magrelli (Roma 1957) è professore ordinario di Letteratura francese all'Università Roma Tre. Ha pubblicato molte raccolte di poesie, traduzioni, opere di critica e altre più strettamente narrative (tutte uscite da Einaudi) per le quali ha vinto numerosi premi



Valerio Magrelli
«Sopruso:
istruzioni per l'uso»
Einaudi
pp. 130, € 13





LA MIA BABELE

CORRADO AUGIAS



MAGRELLI OPPRESSO DAI SOPRUSI IN CIMA, LA BUROCRAZIA

Una vena di follia percorre a zig-zag le pagine che Valerio Magrelli dedica a *Sopruso: Istruzioni per l'uso* (Einaudi). Un viaggio alla scoperta dei cento impacci, tranelli, angherie che affollano le nostre quotidiane escursioni nel mondo e che una certa vena visionaria, o forse semplice esasperazione, hanno spinto Magrelli a raccontare. Pagine che ci mettono davanti inesplorate violenze: «Toh, è vero! E io che non ci avevo pensato». Magrelli racconta insofferenze, allarmi, disagi, ossessioni, approfitta della sua stralunata lucidità per svelarci le assurdità, arroganze, cialtronerie di cui è tessuta la vita. Apertura del racconto chiaramente onirica: «Sono in mutande e un medico mi sgrida con violenza». Lui sdraiato, praticamente nudo, un uomo ritto in piedi, autorevole, rivestito di un camice immacolato come una sacra icona, lo redarguisce, dà ordini secchi, azzera le concessioni (posso tenere il cellulare?) che altri avevano elargito. Breve: un incubo. I soprusi patiti da Magrelli assomigliano spesso agli incubi di cui durante la notte siamo succubi (questa coppia figura nel testo). Magrelli li affronta ora con ira ora con divertimento sornione, un po' li teme un po' ci gioca. In ogni caso costringe il lettore a condividerli. Tra i molti bersagli, il principale è la burocrazia, ovvero le regole che governano firme e controfirme: per esempio le snervanti pedanterie sulla privacy. «Posseggo una specie di contatore Geiger» scrive «in grado di rintracciare istantaneamente ogni atteggiamento vessatorio. Per questo sono giunto a individuare nella burocrazia l'espressione sistemica del sopruso».

A parziale consolazione, l'autore concede nelle conclusioni che «ogni sopruso è frutto della pace». Quando è in corso un conflitto armato l'interlocutore non è più un soggetto da reprimere ma solo un nemico da sotto-mettere: «Rappresentando la massima forma di sopruso possibile, la guerra non contempla l'esistenza di singoli soprusi».



**SOPRUSO:
ISTRUZIONI
PER L'USO**
Valerio
Magrelli
Einaudi
pp. 130
euro 13



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ELZEVIRO

Magrelli fustiga la nostra società del sopruso

MAURIZIO CUCCHI

Il sopruso, la sopraffazione nel nostro tempo sono all'ordine del giorno, sono quasi la regola, e ce ne accorgiamo ripetutamente nella nostra quotidiana realtà. Tanto da poter dubitare che chi non ne faccia pratica abituale sia un debole destinato probabilmente a prossima estinzione. Scherzo, ma neanche troppo, e non scherza del tutto (nonostante la sua salutare propensione all'ironia) un poeta tra i nostri maggiori come Valerio Magrelli, che pubblica una sorta di pamphlet intitolato appunto *Sopruso: istruzioni per l'uso* (Einaudi, pagine 122, euro 13) dove racconta episodi molto spesso personali sulla prevalenza di questo atteggiamento a vari livelli del sociale. Il libro parte con un attacco di tipo narrativo, in cui l'io narrante si trova nella condizione di vile inferiorità rispetto a un medico: lui è orizzontale e in mutande, mentre il medico lo osserva dall'alto della sua autorevole verticalità in camice. Nel seguito Magrelli racconta una serie di aneddoti in cui domina l'arbitrio dell'abuso, da quello quotidiano nei vari momenti della condizione urbana a quello burocratico e ben più temibile in quanto maldestramente frutto di organizzazione. Chiude poi con una poesia, preceduta peraltro da pagine in cui rivela una propria realtà originaria di bullistica vittima in quanto "roscio", cioè portare di pelo rosso e dunque oggetto di schermo idiota essendo stato (oggi in forma attenuata dagli anni),



appunto, proverbialmente e di verghiana memoria, un "malpelo". Ed è qui un altro elemento che ci fa tornare a una dimensione presente, quando l'infantile (ma ormai non solo) e colpevole umiliazione dell'altro e del diverso assumono spesso connotazioni di incivile violenza. Ma uno dei punti centrali della sua ricognizione sulla

Il rispetto, dice il poeta nel suo pamphlet, non dovrebbe essere conquistato, bensì la dotazione minima di ognuno

varietà dei soprusi è quello in cui individua l'esistenza di colui che egli chiama l'alterprivo, vale a dire il soggetto, oggi diffusissimo ancorché ridicolo, sprovvisto della normale percezione dell'altro. Colui, insomma, per il quale l'altro non esiste. E tutti noi, girando per le strade (per non dire delle

autostrade...) ne abbiamo regolare prova. E qui si innesta il punto cruciale della faccenda, che è il seguente. Se molti, troppi, per un volgare istinto e per le peggiori indicazioni sociali dell'epoca, tendono ad essere o apparire o manifestarsi superiori, come potranno porsi tali in assenza dell'altro? Contraddizione vistosa e del resto non sorprendente in un mondo poco autoriflessivo e stucchevolmente votato al successo, quale che sia. Ma qui si innesta inevitabilmente il problema della reciprocità, che in una società civile progredita dovrebbe essere acquisito come centrale e che, al contrario, viene troppo spesso trascurato o rimosso. Ciò che è possibile a me deve esserlo altrettanto per l'altro. Elementare. Ma se l'altro non esiste o è solo un fantasma che possa permettermi di esprimere la mia superiorità, la reciprocità non ai può dare. Magrelli si rivolge anche a quei rapper che sostengono urlanti la necessità del rispetto. E ci offre in questo caso una dimostrazione in più della sua acutezza, per nostra fortuna espressa con la modestia autentica di chi capisce e non ha bisogno di enfasi. Il rispetto, cioè, non può e non deve risultare una conquista, bensì deve essere presente in ognuno di noi come dotazione minima, anche in virtù della reciprocità di cui ai parlava. E dunque, in una normale convivenza non belluina, non potrebbe certo



porsi come oggetto di rivendicazione. In questo suo libro, dunque, Valerio Magrelli, ormai da decenni, ci offre un servizio di presenza critica civile in una realtà che corre lasciando troppo spesso ai margini valori non secondari e ci porta a riflettere su situazioni che per quieto vivere tendiamo spesso a sottovalutare. A conferma del fatto che il vero poeta non è colui che abita le nuvole e non si accorge delle cose comuni del mondo, ma che, al contrario, vede in profondità nel concreto e meglio ci aiuta a coglierne le deviazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PAMPHLET

Piccole ingiustizie e grandi rotture viste da un poeta



Valerio Magrelli era il poeta favorito da Fellini ed è stato il medico in *Caro diario* di Moretti. Questo libro, di candido cinismo, sembra scritto dal Magrelli col camice, a fare l'anatomista dei vizi umani. Fustiga bambini molesti, dottori bastardi, «quelli che provano a passare avanti nelle file», burocrati del bullismo. Di stralunata crudeltà - sbucano degli Hare Krishna che tengono «musica sparata a tutto volume» e accampano piramidi di monnezza - pare scritto da un incrocio tra Fantozzi e Montaigne, è un sollazzo da solleone, vi farà odiare i vostri simili, con garbo.

Davide Brullo

Valerio Magrelli
Sopruso: istruzioni per l'uso
(Einaudi, pagg. 130, euro 13)

